A. CATALANI

Dejanice

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

A. ZANARDINI

EDIZIONI RICORDI

(Printed in Italy)
(Imprimé en Italie)

D3960

DEJANICE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

A. ZANARDINI

MUSICA DI

ALFREDO CATALANI

Proprietà per tutti i paesi. – Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Londra - Lipsia - Buenos-Aires - New-York

PARIS - SOCIÉTÉ ANONYME DES EDITIONS RICORDI - PARIS
18, Rue de la Pépinière, 18

(PRINTED IN ITALY). — (IMPRIMÉ EN ITALIE).

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., Editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente libretto, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il libretto stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

(93751)

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

DÀRDANO, vecchio triumviro di Siracusa . . . .

ARGELIA, di lui nipote . . . . . .

DEJANICE, patrizia, ora etèra [1] . . . . . .

ADMÈTO, venturiero tosco, proscritto . . . . .

LÀBDACO, corsaro cartaginese, schiavo dei Greci .

CORO DI PATRIZI E POPOLO, SIRACUSANI,
PIRATI D'ITACA,
VAGABONDE EGIZIE, ETÈRE, CITARISTE, SACERDOTESSE.

DANZE DI MESSAGGERE NELL'ATTO PRIMO,
DI EGIZIE NELL'ATTO SECONDO,
DI ETÈRE NELL'ATTO TERZO.

L'azione si svolge a Siracusa, 400 anni prima dell'era volgare.

(1) È noto che in Grecia chiamavansi *Etère* le cortigiane talvolta anche di natali illustri e versate nelle più squisite discipline estetiche.

ATTO PRIMO

A SIRACUSA

IL FORO.

Nel fondo il mare. Meriggio. Luce intensa.
Patrizi Siracusani, Schiavi della Numidia, Popolo Greco, festanti, attendono il ritorno della galea capitana, che, comandata da Admèto, sbaragliò una nave Cartaginese. Làbdaco, cartaginese, in una delle tante guerre dibattutesi fra Atene e Cartagine fatto schiavo dai greci, assiste alla scena, appartato, accigliato, fremente.

POPOLO — A Marte lauri! Inni alla Dea!
La pùnica galea sepolta è in mare!
Il prode Admèto le squarciava il fianco.
A Marte lauri! Inni alla Dea!

LÀBDACO — Esulta, insulta,
Bieca turba tiranna,
Troni atterra,
Ed are calpesta,
E popoli uccidi...
T'assonna sull'allôr infino al giorno
Che al sol risorga Cartagine or vinta.

(Alcuni del popolo additando Làbdaco)

POPOLO — Vedi quell'ombra
Sinistra e truce?

ALTRI Làbdaco?

ALTRI (con accento derisorio)
Il Pùnico!

ALTRI Làbdaco!

ALTRI Il Duce?

ALTRI È folle?

ALTRI È ignavo...

ALTRI È fiero?

ALTRI È schiavo...

TUTTI Uno schiavo!

ALCUNI E sogna d'Ustica
La riconquista...

ALTRI Colui?

ALTRI (ridendo) Colui?

(durante il dialogo vanno sempre più accostandosi a Làbdaco)

LÀBDACO (indispettito, fa atto d'allontanarsi, ma il Coro lo circonda ghignando
(Oh! infame, vile,
Bordaglia greca!)

MOLTI Schiavo, scorgi sull'africo lido
Torva striscia di lugubri incendi?
Oltre il mar l'ulular non intendi
Dei caduti che gridan pietà?
Di Cartagine è il barbaro nido,
E il tuo nido che in cenere va!

LÀBDACO Ridi, insulta; ma ognor la vendetta
Nello schiavo tien desto il furor!

POPOLO Istrïon! istrïon! istrïon! (risata)

(Squillo di trombe dall'alto del promontorio, altro squillo gli risponde in distanza. Pausa.)

TUTTI Al mar! al mar!
La galèa capitana a salutar!
(tutti escono confusamente)

LÀBDACO Se tu non fossi, Argelia,
Cuore gentil, pietoso,
Tutta io vorrei
Quest'abbietta città incendiar!
(esce da ultimo, con un gesto di disprezzo e di minaccia).

DÀRDANO e ARGELIA.

(Comparisce Dàrdano, appoggiato ad Argelia)

ARGELIA (fra sè)
Giovane tanto e ormai sì grande! Oh almeno
Fossi io la prima a salutar la prua
Della nave trionfale!

DÀRDANO A chi rivolto
È il tuo dolce sospiro?

ARGELIA A un sogno!

DÀRDANO (scherzoso) Il dì
Che a vol lo colga, io ne vo far...

ARGELIA (sorridendo) Ahi! troppo
Volano i sogni!...

DÀRDANO Il tuo mi narra!

ARGELIA Padre!

DÀRDANO E questo sogno, ha un nome?

ARGELIA (timidamente) Amore!
Adolescente ancora,
Vogavo un dì sul mar
Sovra picciola prora,
Allor che un giovincel gentile e fiero
Apparve a me
Come in visione
Un sogno d'or...
In volto ei mi fissò...
La pàlpebra chinai... perchè?... nol so...

DÀRDANO Or ben!?...

ARGELIA Volser degli anni...
Di Apolline nel tempio
Orando stava un dì...
La stessa voce eterea,
Lo stesso sguardo fiero
I sensi miei colpì.
Per nome ei mi chiamò...
Impallidii... tremai... di più non so!

DÀRDANO E da quel dì?

ARGELIA Di lui non seppi più...

DÀRDANO (sorridendo e scuotendo il capo)
Oh! gaie fantasie di gioventù!

POPOLO (lontano, avvicinantesi)
Gloria, gloria ad Admèto,
Il vincitor nocchier...

DÀRDANO (ad Argelia)
Odi... s'appressa il vincitor!
Di Siracusa fra le cento vergini,
Su cui rifulge de' scettrati il nome,
Del baldo eroe te chiamano i Triumviri,
Ad intrecciar col verde allor le chiome.
Tu cingerai col vel trapunto d'astri
Il fianco a lui che torna vincitor.

ARGELIA Dolce pietà, voluttüoso affanno
Il cor mi preme pel gentil nocchiero.
Dev'esser dolce d'un bel vincitore
Virtù prostrarsi al piè.

Anziani, Giovani, Patrizi e Popolo.
DEJANICE e LÀBDACO.

POPOLO Le galée, le triremi!
Siccome Najadi
Del golfo fendono
L'onde cerulee!
Del galeone
All'artimone
Un'asta sventola
D'oro e di porpora!
Ed all'attonito
Tirreno e Jonio
La gloria accusa
Di Siracusa!
Vogano – vogano!
Eccoli – giungono!

(Le Messaggere danzando gettano fiori, agitano pepli, veli e bandiere. Comparisce la trireme maggiore. Ne scende Admèto seguito dai suoi primi nocchieri).

TUTTI (gettando corone ad Admèto)
Ghirlande! allôr
Al bel trïonfator!

DEJANICE (fra sè) (È bello come il sol!)

ARGELIA (fra sè) (Celeste realtà!
È l'ignoto nocchier!)

(Admèto si avanza, nobilmente modesto, verso i triumviri; alcuni del suo seguito portano le bandiere conquistate ai Cartaginesi)

DÀRDANO Greco, se tal tu sei, duce di tanta schiera,
Noi c'inchiniamo a te!
T'orni le chiome il serto d'oro,
E del trionfo il vel ti cinga il fianco.
Siracusa questo giorno
Consacra ad eternare il tuo ritorno.

(Argelia, seguita dalle giovinette patrizie, move verso Admèto che piega un ginocchio a terra; depone sul suo capo la corona d'alloro dorato e gli cinge al fianco il velo trapunto di stelle)

ADMÈTO (sottovoce ad Argelia)
Un raggio del tuo riso,
Un alïar
Breve del tuo sospiro... altro non chiedo...
Per te lottai... per te
Strappai la fronda al desïato ramo!
Argelia, io t'amo!

ARGELIA (sottovoce ad Admèto)
La mia povera lira,
Se l'abbandono ai venti, amor sospira!

DEJANICE (fissandoli a parte)
(Che non son io colei?
Eppur tal nacqui ch'esserlo potrei!)

ADMÈTO (alzandosi con gesto di suprema dignità)
Greci, costei m'ha cinto
L'ambito lauro e il sacro vel. Ma udite:
Usco mi è padre!

TUTTI (scattando) Usco?!

DÀRDANO Usco?! il condottiero
Dell'itala rivolta! il trafittore
Del figlio mio!

ADMÈTO Proscritto, il duce vostro
Chiede una patria, un nome...
Ed alla dolce Argelia
Ornar col velo nuzïal le chiome!

POPOLO Un venturier?...
Un tosco vil?...
Un barbaro?
Oh il folle insultator!
A pagar quel predon si colmi d'or!

DÀRDANO (con accento di supremo disprezzo ironico)
Ah! d'Usco il figliolo, d'Italia proscritto,
La patria novella qui viene a cercar;
E chiede or d'Argelia la mano di sposa!?
Su te, Siracusa, ei vuol dominar!

ADMÈTO Bei sogni di gloria,
Bei sogni d'amore,
V'ha spenti nel core
Del greco il livor!

ARGELIA (fra sè) O nube di luce,
Bel sogno di cielo,
La mano di un truce
Strappato ha il tuo velo!

DEJANICE D'un palpito arcano
S'accende il mio seno,
Mi afferra una mano
Mi accieca un baleno!

ADMÈTO Ritorna, rejetto,
Sui torvi marosi!
Son più dei mortali
I nembi pietosi!
Qui l'orgia dell'odio
Inneggia al creato!
Ti plachi, o insultato,
Il bacio del mar!

LÀBDACO (con ironia suggestiva a Admèto)

Ed eccoti, o eroe,
Il premio sognato!
T'avvinca a me l'odio,
T'avvinca il furor!
La fronte t'annuvoli
Un vindice Dio...
Ci avvinca un sol odio:
Vien meco sul mar!

CORO (beffardo)

Oh! stolto delirio!
Oh! strana vision!
Ah! d'Usco il figliolo, d'Italia proscritto
La patria novella qui viene a cercar;
E chiede d'Argelia la mano di sposa!
Su te, Siracusa, ei vuol dominar!

ADMÈTO

Dunque perchè son figlio d'Usco,
Innocente erede del suo delitto,
Un vil tra i Greci io sono!
(traendo la spada e gettandola ai piedi di Dàrdano)
Allor la daga infrangasi
Che lidi e allôr vi diè!
Colui che non ha patria
Degno di voi non è!

DÀRDANO, GLI ANZIANI, IL POPOLO (insorgendo)

Vitupèro! Abbominio! A tanto oltraggio
Mai Siracusa perdonerà.

ARGELIA, DEJANICE, LÀBDACO, LE DONNE

Della sua gloria s'è offuscato il raggio...
Più che un ribelle omai l'eroe non è...

(Dàrdano trae seco vivamente Argelia, gli Anziani lo seguono; Dejanice, Làbdaco, il Popolo escono lentamente dal lato opposto. Admèto rimane solo in scena).

ADMÈTO solo.

Solo!... O mio ciel, dove svanisti? Il nembo
T'oscura agli occhi miei.
Solo!... La turba
Fugge, d'odio satolla e di disprezzo.
O Grecia! o Grecia!

(contemplando il velo d'Argelia, con suprema desolazione)

Del mio mondo perduto or tu mi resti
Solo, o povero velo!
Tu mi parla di lei, tu mi rammenta
A quando, a quando, lo scomparso cielo!

(Si abbandona sulla gradinata di marmo del Foro, nel fondo).

ADMÈTO, DÀRDANO, DEJANICE.

(Dàrdano e Dejanice compaiono all'estremità del Foro e s'avanzano scostandosi da Admèto e parlando sommessamente. Admèto resta nel fondo, immobile, contemplando il velo)

DÀRDANO (piano a Dejanice)

Nata di prenci, – di vaga etèra
Ti piacque l'ilare – peplo vestir...
Volge or la pallida – tua stella a sera...
Vuoi tu redimerti? – vuoi risalir?

DEJANICE (sorridendo a Dàrdano)

Calici d'oro, – di mirti rami,
Siccome a Venere – offrir mi vuoi?...
Parla! Che chiedi? –

DÀRDANO (additando Admèto)

Fa ch'egli t'ami!

DEJANICE Che m'ami? Admèto?!

DÀRDANO Delle tue forme, – luce di cielo,
Il voluttuoso – labbro egli bèi!
Solo.... ove a' danni – nostri cospiri,
Ch'io tosto il sappia.

DEJANICE Greco, deliri? Io delatrice?...

DÀRDANO (insinuante)
La patria mia non è la tua?

DEJANICE (perplessa)
Pur s'io non accetto...
Un'altra donna potrebbe...
Oh Patria! Oh Amore!

ADMÈTO (a sè)
Astro pallido d'amor,
Dal mesto ciel
Sorridi al mio dolor...

DÀRDANO Ebben, decidi!...

DEJANICE (con risoluzione repentina)
Lo vuoi?
E sia.

DÀRDANO (trionfante)
Or, figlio d'Usco, tu sei perduto:
Nelle mie mani costei ti dà.

DEJANICE (depressa)
Misera, misera! Io delatrice?
Vittima sono d'un folle amor!

(Dàrdano s'allontana. Dejanice si nasconde dietro alle colonne del Foro).

ADMÈTO, LÀBDACO, poi DEJANICE.

LÀBDACO (affrontando Adméto, deciso, energico)
Romba la folgore...
Vuoi tu guidarne il lampo?

ADMÈTO (alzandosi vivamente sorpreso)
Chi sei?... Chi sei?...

LÀBDACO (più incisivamente, rude)
Romba la folgore...
Vuoi tu guidarne il lampo?

ADMÈTO Chi sei?... Chi sei?...

LÀBDACO (spiccio) Corsaro di Cartagine:
Caddi e fui vinto in campo!

ADMÈTO Del tuo sguardo men buja è la tempesta,
Tu porti il reo consiglio...

LÀBDACO La battaglia e la strage son mia festa:
La vita è nel periglio...

ADMÈTO Lasciami!

LÀBDACO No! Fugaci volan l'ore
Ch'affrettano il destin!
Scieglier tu dèi fra un odio ed un amore!

ADMÈTO L'odio è un gioir divin!

LÀBDACO Di Malta e d'Itaca – sull'erma vetta
Un branco d'aquile – un duce aspetta...
Esuli anch'essi – son dell'amor...
Vuoi tu a vittoria – guidar costor?
Vedrem in cenere – le greche sponde,
L'empio travolgere – navil nell'onde!
Nostro invincibile – duce sarai,
Nostro sovrano – t'acclamerem!
(subito incalzantissimo)
Vuoi tu a vittoria – guidar color?
Vieni...

ADMÈTO (respingendolo)
Vanne!

LÀBDACO Vieni...

ADMÈTO Va!

LÀBDACO (incalzantissimo) Vien... vien...

ADMÈTO (rigettandolo con forza)
Sgombra, fellon,

LÀBDACO (impugnando un pugnale e lanciandosi su Admèto)
Allor... sepolto resti in te il segreto.

DEJANICE (lanciandosi arresta il braccio di Làbdaco)
Ferma.
(il pugnale cade di mano a Làbdaco)

ADMÈTO (a Làbdaco, scrutandolo)
Volesti uccidermi!...
Degno tu sei di me.
(pausa - poi rivolgendosi a Dejanice)
Ma tu!... ma tu?...

DEJANICE Del greco vittima,
L'odio è il mio dio:
Esso ci avvinca insieme:
Sulla fatal trireme
L'ire del mar,
L'ire del ciel sfiderò.

(Làbdaco si guarda d'attorno — poi afferrando pei polsi Admèto e Dejanice li trae a sè e con incisivo accento suggestivo incalza):

LÀBDACO Flagelli la rapida prora
Il fiotto al levar dell'aurora,
In traccia del nido fatal!

A TRE

Fuggiam! tra la buia tempesta,
La lotta esizial ci sia festa,
Sia l'orgia del fiero corsal!
Fuggiamo! trasvolano l'ore...
Fuggiamo! mortale è l'amore...
Sol l'odio nel mondo è immortal!
(s'allontanano rapidamente. Sipario velocissimo)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

NELL'ISOLA D'ITACA

Spiaggia brulla, deserta — nel fondo mare e scogliere, dietro le quali si scorge il sartiame delle navi corsare ivi ancorate. L'isola è il rifugio degli insorti Cartaginesi, dei quali è duce e sovrano Admèto a' danni della Grecia donde fu bandito. — All'alzarsi del sipario i mozzi delle varie navi alternano i loro canti con effetti d'eco in eco, ora vibranti, ora sfumati, secondo la direzione del vento.

MOZZI PRIMI — Fenda il mar...
MOZZI SECONDI — fenda il mar...
MOZZI TERZI — La vela nera...
PRIMI — Fenda il mar...
SECONDI — fenda il mar...
TERZI — L'antenna scivoli...
PRIMI — l'antenna scivoli...
SECONDI — Senza bandiera...
TUTTI — Sotto lo sprone
Gema la prua:
Remige, incurvati;
La preda è tua...

LÀBDACO (seduto sopra uno scoglio, con evocazione lamentosa)

Melctar! Melctar! (1)
Perchè i giganti
Leoni dormono
Là dell'Acropoli
Sul limitar?

(1) Il Nume-Guerriero, protettore dell'antica Numidia (odierna Algeria).

Perchè le cupole
D'ombre s'ammantano
Siccome tumuli
Dal monte al mar?

Melctar! Melctar!

(si alza) Perchè non s'agita
D'Essum nel Tempio
Degli astri pallidi
L'annunciator?

E delle sicule
Genti lo scempio
Non compie il punico
Vendicator?
Melctar! Melctar!

O patria mia, tra i pallidi vapori,
Là dove quasi il mar col ciel confina,
Di qua ti veggo, e de' tuoi caldi fior
Gli aromi aspiro, e del tuo glauco cielo
L'iridi scorgo qual miraggio d'oro!
Oh! ti disegni il sol più presso a me,
Perch'io possa morir guardando a te!

CORSARI (entrando festosi in scena)

Evohè! Evohè!
Al vento, a sera,
Vira, o pilota!
È la galera
Dell'italiota!
Evohè! Evohè!
Col rostro eburneo
Spingi la prua!
Urta, t'arremba,
La preda è tua!

(Sopravvengono le cortigiane egizie danzanti e cantanti)

LE EGIZIE Noi siam le Egizie
Che non han nome,
La rosa e l'aliga
Ci ornan le chiome,
Se vagabonde
Voghiam sull'onde:
Erranti andiamo
Al monte, al pian.
Senza mattino,
Senza diman!

(Squilli interni e *all'erta* di Vedette)

UNA VEDETTA
Vele ad ostro!

ALTRA VEDETTA
A mattin!

CORSARI Remigi, al mar!

(I Corsari escono confusamente. – Le Egizie li seguono).

ADMÈTO poi DEJANICE.

ADMÈTO Oh! rea vita corsara! in me l'ebbrezza
Svanì della vendetta e della pugna!
Un sol sospir, un solo, sento in core:
Quel del rimpianto! Vagabondo i lidi
Scorro in affanno e guardo... e guardo... Ahimè!
Tutto mi parla allor, donna, di te!

(come astraendosi in visione)

Mio bianco amor, m'appar la tua visione...
Del tuo sorriso, del tuo biondo crine
Un raggio d'ôr mi viene a carezzare...
È il raggio d'ôr che il cor m'illuminò!
Tutto è finito: addio, vision di cielo!

A me non resta che ricordo e pianto...
Sogno d'amor, svanisti in derisione.
Sogno di gloria, miraggio del guerriero,
Sei tenebror per chi non ha più amore...
Non si amò che in un sol, nel primo amore.
Torna, e m'inebbria, e canta, Argelia mia!
Non senti che il mio cor te sol desìa!
Torna e m'inebbria! torna, vieni, oh vieni!

CORSARI (internamente acclamando Admèto re d' Itaca)
Viva Admèto, sovrano dei corsari!

ADMÈTO (con esaltazione)
M'acclaman re! (esce rapidamente)

DEJANICE (la quale sarà comparsa alle ultime parole di Admèto)
Ei più non m'ama! Misera!
No! Amata io non fui mai.
D'Argelia sola
Gli erra il nome sul labbro, e di colei
S'inebbria il suo sospiro!
Ed io, nel mio deliro,
Il patto strinsi dell' infamia... solo
Per salvar la sua vita,
Solo perchè fra i turbini dell'odio
In me trovasse l'angiol dell'amore!
Ah! mio povero cuore!
(con impeto violento)
Chè non perite,
Nauti e pirati,
Negli abissi del mare?
Egli non m'ama! No, egli non m'ama!
L'anima mia è morta.

DEJANICE, ARGELIA ed i Corsari.

CORSARI (internamente)

La greca nave è nostra!
Assalta! a ruba! a sacco!...

(I Corsari entrano vivamente in iscena, trascinando Argelia, catturata sul vascello assaltato, Argelia tenta invano, scarmigliata, di liberarsi dalle loro strette)

ALCUNI CORSARI (contendendosi Argelia)

Io l'ho côlta: tocca a me!
Tocca a me!

ALTRI Non la cedo: spetta a me!
Guai a te!

MOLTI (spettatori sghignazzanti)

Queste zuffe son da eroi!
Ognun è un re se vincitor!

(I Corsari furiosamente s'azzuffano)

ALCUNI È mia!
ALTRI È mia!
TUTTI È mia!
ARGELIA Ah pietà!... Deh, pietà!...
DEJANICE La mia rival!... Argelia ell'è?...

(si precipita fra i Corsari e lotta per liberare Argelia - poi con accento energico a Corsari)

A costei nessun ardisca
D'insultar!
Essa è mia! – Son vostri i venti,
È vostro il mar!

(I Corsari lasciano libera Argelia).

ARGELIA (prostrandosi a Dejanice)

Tu mi salvi!... Oh la divina
Apparizion!...

CORO Della vagabonda etèra
È degno il don!

(s'allontanano goffamente inchinandosi con beffarda deferenza).

DEJANICE e ARGELIA.

DEJANICE (con ironia)

Deh! nella mia s'affisi
La tua pupilla, o cara!
Dammi de' tuoi sorrisi
L'estasïato ardor!
T'ergi al mio fianco! Guardami
Tu pur fidente, altera!...
Divina, affascinante
M'appar la tua beltà! (la rialza).

ARGELIA (con terrore)

Ma quel tuo sguardo è orribile...
Non mi guardar così!...

DEJANICE

Chi ti fa gli occhi turgidi?
Chi ti fa il sen commosso?
Di qual amore l'estasi
Bea il tuo febbril sospir?
Dimmi quel nome, dimmi quel nome...
Farti beata io posso,
Farti languir nei spasimi
Del mio lungo furor.

ARGELIA

Ah! tu non vuoi che uccidermi...
Perchè non l'osi dir? (lunga pausa)

DEJANICE (come trasfigurata dalla dolcezza d'un sùbito sentimento)

Eppur, vedendoti – sì dolce e pura
Al mio terribile – sguardo tremar,
Ti avrei voluto – di mia sventura
Quasi sorella – poter chiamar!
Avrei voluto addurti io all'ara
Sposa a lui che tanto ami...
(interrompendosi, insinuante sottolineando)
N'è ver che l'ami?... tanto?... tanto?...
(a sè, quasi compiangendosi)
Sì, questo misero core ch'ho in petto
Nato non era che per l'amor.

ARGELIA Tu a me compiangi? Raggio d'affetto
Fra tante lagrime brilla a me ancor?

DEJANICE (con improvviso scatto)
Perchè t'ha spinta – sul mio cammino
Febbre funesta! – dimmi! perchè?
Perchè rubasti – al mio destino
L'unica gioia – che mi beava?

ARGELIA Non ti comprendo...

DEJANICE Non mi comprendi...

ARGELIA Da me che chiedi? –

DEJANICE Torna a' tuoi lidi:
Muta una tomba fa del tuo cor.
Admèto scorda.

ARGELIA Ah! pria m'uccidi.

DEJANICE Ripensa, Argelia!

ARGELIA Qui pria m'uccidi.

DEJANICE Ripensa, Argelia!

ARGELIA Mi metti orror.

DEJANICE Tu lo vuoi? meco vieni:
In un antro, sul mare,
Noto a me, sol a me,
Vieni...

ARGELIA Pietà...

DEJANICE Vieni, vieni.
Del tuo pianto bear – vo' lo spirito mio,
Il tuo strazio a me fia – celestial voluttà.

ARGELIA O mio dolce amator, – o mio baldo nocchier,
Vieni a me dal tuo mar, – scendi a me dal tuo ciel!

DEJANICE Vien! chi ucciso ha il mio cor – da me ucciso cadrà!

ARGELIA Ma di quest'odio tuo
Mi svela la ragion?

DEJANICE Del tuo divino Admèto,
Folle, l'amante io son!

DEJANICE, ARGELIA, ADMÈTO, LÀBDACO.

ADMÈTO (vivamente irrompendo in scena, seguito da Làbdaco e da Corsari)

Menti! nel sen d'Admèto
Brilla più casto ardor!

DEJANICE Numi d'Averno!

ARGELIA Il mio celeste amor!
Admèto viene a me qual salvator,
E par dal ciel discenda in nimbo d'ôr!
Ma triste or torna a me l'amor di lui
Se patria e amor poteva insiem tradir!

DEJANICE Admèto, Admèto vien suo difensore,
E sperde ogni speranza mia d'amore.
D'Argelia salvator ei vien dal cielo:
E sfugge a me l'odiata mia rival!

LÀBDACO E IL CORO

Admèto, il nostro re, piombò su lor
A difensor d'un casto e ardente cor.

ADMÈTO Deh! più non piangere
Celeste amante;
Chi t'obliava
Un solo istante
Delle tue lagrime
Degno non è!

ARGELIA (ad Admèto)
Bea, crudele,
La mia rivale,
Col pianto mio!

DEJANICE (fra sè, guardando Argelia)

Quanto più misera
Di te son io!
Reietta vittima,
Sola io sarò!
Per sempre, ahi lassa!
Perduto io l'ho!

LÀBDACO (guardando verso Dejanice)

Di quante lagrime
Tu sei cagione
Col folle fascino,
Donna fatal!

CORO

Admèto, il nostro re,
Qui venne a salvator
D'un puro e ardente cor!
L'uragan dileguava,
Sfolgora il sole in ciel!

(Làbdaco e Argelia si dirigono verso il fondo, ov'è ancorato un naviglio pronto a ricondurre in patria Argelia).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PRIMO QUADRO

A SIRACUSA

NEL TEMPIO DI VOLINNIA.

Sacrario.

ARGELIA, Coro Mistico, poi ADMÈTO.

CORO MISTICO S' innalzi a te per l'ètra
Coi propizianti incensi,
Coi voli della cètra,
Il canto mesto dei notturni amor!
E tu rivela intanto
Ai suscitati sensi
Le voluttà del pianto,
Le mistiche dolcezze del dolor!

ARGELIA (inginocchiata sui gradini di marmo davanti alla statua della Dea)
Deh! propiziante Diva,
All'infelice Argiva
Svela l'arcano che fa muto il cor!
Diffondi sull'amara
Estasi mia,
Il fascino immortal
Che tutto obblia!
Cospargimi sull'ara
Il crin di fior!

Strappane un sol... fatal...
Quel dell'amor!
Fa ch'io non l'ami più...
Se tanta è pur, o Dea, la tua virtù!

CORO MISTICO E tu rivela intanto
Le voluttà del pianto,
Le mistiche dolcezze del dolor!

ARGELIA (un fascio di chiarore lunare scende a illuminarla)
O tu, che in ciel rifrangi
Il nugol d'ôr,
O tu, che a notte piangi
Il gran dolor,
Luna dai freddi rai,
Mar dei sospir,
A lui che tanto amai
Vola tu a dir:
Che infonda a me virtù,
Se un Dio nol può, perch'io non l'ami più!

CORO MISTICO (sfumato)
Dea d'amor!
(più lontano - eco)
Dea d'amor!...

(Alle ultime note d'Argelia, Admèto penetra furtivamente nel sacrario e s'inginocchia, inosservato, al fianco suo)

ARGELIA ed ADMÈTO.

ADMÈTO Argelia, preghi invan!

ARGELIA (alzandosi vivamente)
Deliro! Sogno!

ADMÈTO Fissa la mia pupilla!... Admèto io sono!...

ARGELIA Sei tu che torni a me?... Sei tu che torni a me!

ADMÈTO Admèto, Admèto son che alfin ritorna a te.
Ritorno a te siccome a sera tornano
Gemine stelle sul pallente ciel...
Disgiunte fece un breve dì nostr'anime,
Or le congiunge della notte il vel!

ARGELIA Ben dici, Admèto: le divise lagrime
Sono il sol che ci resti uman gioir!
Al fianco mio non ti fu dato vivere,
Ora..., il sento..., con me vieni a morir!

a due

D'un palpito uniti
Nel gaudio supremo,
I cieli infiniti
Tentare sapremo,
Le palme insertando,
A pari volando,
Dai campi del duol,
Ai lampi del sol,
Col riso sul labbro,
Coll'estasi in cor,
Recinti da un nimbo
D'etereo baglior!

CORO MISTICO (sfumatissimo)

S'innalzi a te per l'ètra...
Coi voli della cètra...
Il canto mesto dei notturni amor!...

ARGELIA La moribonda prece
Segna vicino il mattutino albor...
Lasciarti deggio. –

ADMÈTO Ora fatale!

ARGELIA Ma non fia questo – l'ultimo vale...

ADMÈTO Per noi la notte – del nero avel
Fia il primo giorno – raggiante in ciel!
(Argelia esce).

ADMÈTO e DÀRDANO.

DÀRDANO (avanzandosi rapidamente)
Il re corsaro in questo tempio!

ADMÈTO (stupito) Numi!

DÀRDANO Non paventar! – Una io ti devo
Vita adorata: Argelia a me salvasti:
Io te salvare voglio:
Secura nave
Ti riconduca a' lidi tuoi...

ADMÈTO Giammai.

DÀRDANO Ricusi il dono? – ma sai qual sorte
Grecia ti serbi? –

ADMÈTO Lo so! la morte!
A te che importa – se spento io cada
Da greca spada?
S'io morrò,
Argelia pur morrà.

DÀRDANO Deliri, Admèto?!

ADMÈTO No!

DÀRDANO Ripensa, Admèto...

ADMETO No!

DÀRDANO Ripensa...

ADMETO No – no – no.

DÀRDANO Oh! morirà con te Argelia mia,
Quel casto fior colpevol sol d'amore!
Vuoi tu travolta nel tuo avello Argelia...
E dici amarla!
E dici amar quel fiore verginal!
Pietà di lei! pietà di lei!

ADMÈTO Sei tu che il vuoi! sei tu stesso che il vuoi!

DÀRDANO Crudele fui, lo so;
Ma del mio folle orgoglio,
Ella espiar l'errore non dovrà.
(S'inginocchia davanti ad Admèto)
Ai piedi tuoi chi t'oltraggiò s'umilia;...
Eccomi al suol... prostrato a te mi vedi...
Ma salva Argelia, salva Argelia,
Oppur, crudele, vibra in me
Quel tuo pugnal vendicator!
Di lei pietà! di lei pietà!

ADMÈTO (incalzante)
Chiamami figlio!

DÀRDANO Che mai dicesti!

ADMÈTO (stendendogli la mano)
Chiamami figlio!

DÀRDANO Te!

ADMÈTO Falla mia sposa.

DÀRDANO Tua...

ADMÈTO Falla mia sposa.

DÀRDANO (scattando)
Sul tuo odiato talamo
Salir Argelia? – mai – piuttosto, morta.

ADMÈTO Lei, per te morir?
Lei, per te morir?
Sei tu che non hai cor!
(prorompendo)
Sia maledetto... il parricida in te.

(Dàrdano al « Sia mal... » si slancia verso Admèto per stornare la maledizione gridando: « Ah, no... » — Admèto non s'arresta, e Dàrdano alla parola « parricida » prorompe in un grido disperato: « Orror!... » ed agitando le braccia rapidamente s'allontana. Admèto lo segue in opposta direzione.)

SECONDO QUADRO

TRICLINIO

in un ritrovo di Etère, Avventurieri, Sibariti orgianti.

Grande sala disposta a guisa d'anfiteatro — tutto all'ingiro, letti sopra i quali sono mollemente sdraiati i convittanti. — Dietro i letti, un colonnato dorico con loggia dalla quale scendono gli schiavi addetti al servizio delle mense — davanti e a' piedi dei letti, le Citariste che accompagnano canti ditirambici e danze voluttuose. Il fondo è tutto schiuso ad un lussureggiante giardino. — Un velario azzurro tempera la luce meridiana.

LE ETÈRE (accompagnate dalle Citariste)

Degli ènei tripodi
Ai pronubi profumi,
Dell'ignee perle
Ai moribondi lumi,
Brevi son l'ore
All'afrodisio metro...
E canta Amore,
S'anco inerti le dita, il vago pletro!
Amor, delizia
Celestialmente umana.
Amplesso olimpico
E voluttà profana!...
Di molli lagrime
Grava le ciglia un vel,
Perchè riapransi
Affascinate dall'ebbrezza in ciel.

(In questo momento entra un gruppo di bellissime fanciulle, tutte avvolte in policromi veli fluttuanti e sciolgono voluttuosissime danze).

(Poi improvvisamente irrompe nel triclinio scapigliato un gruppo di nocchieri mezzo brilli):

NOCCHIERI Evoè! Evoè!
Ambre sui tripudi,
Narcisi e balsami,
Musiche e faci!

Le ridde, i turbinî,
Gli ebri delirii,
Il nappo, i baci!
Ad Afrodisia
Il vieto metro
Non gema il pletro!
Una si canti,
Una si crei
Madre d'incanti
Nuovi agli Dei,
Irresistibile
Divinità,
La Voluttà!

(Ad un tratto entra furtiva dal fondo una figura di donna bizzarramente abbigliata come una jeratica sibilla egizia: essa si aggira inquieta come in traccia di taluno che non trova; i nocchieri le si fanno intorno e, mentre essa vorrebbe loro sfuggire, essi la traggono verso il proscenio. Ha il volto coperto da un velo fittissimo. Anche le Etère s'alzano e le si fanno curiose d'attorno)

LE ETÈRE Un'Egizia! Un'Egizia! Una Sibilla!
Su qual fatata spuma
Vogasti a noi dai culmini di Cuma?
Strappa la cetra, ti contorci e strilla!
(alcune citariste le protendono una cetra)

DEJANICE Una cetra perchè? dove la voce
Cantando piange?
Derision atroce!
L'Egizia canta e il vil stromento frange!
(getta e spezza sdegnosamente la cetra)
Colà, nell'oasi
Verde dell'arido
Saaro deserto,
Le rose s'amano
Come le vergini,
A cielo aperto.
Là non ricovera
Arcani palpiti
La chiusa tenda...

Come il sol fulgido
L'amore libero
È senza benda...
Fu là, nel fascino
Dei caldi rai,
Fu là che amai!
Ecco! lo scalpito
Odi dell'Arabo
Bianco corsiero?
A vol, qual turbine
Giunge di Nubia
Il bel guerriero!
A terra ei balza,
E dal mio turgido
Seno anelante
Un grido s'alza!
Grido ch'ei soffoca
Col bacio amante!
È lui! È lui!
Fu là che, misera!
Amata amai!
Chè non ritorni,
Chè non ritorni?
Le notti piangono...
D'amplessi vedova,
Per me si velano
A bruno i giorni!
Deserta è l'oasi...
Sole, errabonde
Vagan gazzelle!
Più non riflettonsi
Sulle mie sponde
Le amiche stelle!
Spenta ogni brama,
Non ho più lagrime...
Ei più non m'ama!

(Durante la canzone, Làbdaco, confuso tra i nocchieri cartaginesi, ha seguito con crescente attenzione le mosse di Dejanice ed ha fatto parte a' suoi compagni delle impressioni da lui subìte)

LÀBDACO (accostandosi a Dejanice, al suo orecchio, sogghignante)

Dell' Isola d' Itaca, o Egizia,
Novelle mi sai dar?

DEJANICE (fra sè)

(Scoperta son!)

LÀBDACO (ritornando verso i commensali)

È lei! non v'ha più dubbio.

(Subito i commensali partecipano ad altri commensali le rivelazioni di Làbdaco, con gesti significativi, additando gli uni agli altri Dejanice. I Greci alla lor volta parlano sommessamente alle citariste, e tutti finiscono col circondare Dejanice).

LÀBDACO (con mistero, mentre Dejanice tenta invano convulsa col manto di nascondere il volto) Non val la larva: – è Dejanice,
La falsa etèra, – la delatrice,
Che al re corsaro – rubò l'amplesso,
Sol per rivenderlo – a peso d'ôr!

TUTTI Onde il sapesti? –

LÀBDACO Dàrdano istesso
Me lo svelava! –

TUTTI (stringendosi d'attorno a Dejanice)

Infamia! Orror!
Oh! la beffarda! – Oh la bugiarda!
Che ruba a Diana – la castità!
Sgombra di qua! – sgombra di qua!
Nota sei, mentir non val...
Sgombra di qua! sgombra di qua!

ADMÈTO (che è entrato alle ultime parole del coro, frapponendosi)

Non è forse un' infelice?
S'ella è tal, è sacra a me!

DEJANICE (a sè, con accento disperato)

Sommi Dei, pietà, pietà!

(I commensali allora, mezzo brilli, barcollanti erompono in una sghignazzata e tutti circondano Admèto).

COMMENSALI (a Admèto)

D' Itaca o re!...
Ah! ah! ah! ah!
Cortigiana e delatrice!...
Degna è di te!...
Resti a te!... resti a te...

(barcollanti muovono per andarsene, ma ad ogni passo s'arrestano e si voltano indietro per dire a Dejanice con voce soffocata, ma incisiva:)

Spia!...
Spia!...
Spia!...

(scompariscono sghignazzando).

DEJANICE, ADMÈTO.

ADMÈTO Strappa quel vel... dimmi chi sei perchè
Giovar ti possa!

(Dejanice cade in ginocchio davanti ad Admèto e si scopre senza proferir parola)

Tu!... tu!... Non è ver...
No, non è vero... questa è derisione!...
Questo è fatal mistero...

DEJANICE Ahimè! Perdona!

ADMÈTO Ma dunque, è ver? ma dunque è vero?

DEJANICE Pietà, pietà, m'uccidi!

ADMÈTO Tra noi s'uccide, o femmina,
Solo chi si odia o s'ama!
Con le tue pari macchiasi
Sin d'un pugnal la lama!
Donna e patrizia, scendere

Sì basso hai tu potuto?
Dimmi a qual prezzo a Dàrdano
Admèto hai tu venduto?
Dillo! e, se vuoi dell'ôr,
Da me n'avrai tu ancor.

DEJANICE (rialzandosi e indietreggiando inorridita)

A me dell'oro!, a me?!
Chè non mi squarci il core!
Straziata, offesa, – del vitupero
Segnavo il patto – coll'uom fatal...
Ma il redimeva – un sol pensiero,
Quel di salvarti – dal suo pugnal!

Admèto, oh guardami, – mentìa l'incanto
Di quell'amplesso – che mio ti fè?
Mentir potevano – i baci, il pianto
Che sparsi, misera, – in seno a te?
Io non t'amava? – io ti vendea?...
Ma il sai che in core – io non son rea!...
Admèto, guardami...

ADMÈTO Ed osi ancor?

DEJANICE Admèto, ascoltami...

ADMÈTO Che vuoi tu ancor?
(rigettandola)

DEJANICE Un solo tuo sguardo... Abbi pietà...

ADMÈTO (con suprema ironia)

Va, cessa: sei bella, – ah! ah! tu sei bella!
L'amplesso t'innebrii – d'un altro amator!
Ritenta il tuo gioco, – fatal delatrice:
Suggella la morte – col bacio d'amor!
(la rigetta da sè, e muove per allontanarsi)

DEJANICE Admèto!

ADMÈTO (lottando) Mi lascia!

DEJANICE (disperatamente) Admèto, m'ascolta!
La morte ti chiedo, – la morte a' tuoi piè!

ADMÈTO Che i Numi pietosi – t'assolvano in cielo:
Memoria d'infamia – tu resti per me!

(Deciso la respinge. Dejanice cerca disperatamente di seguirlo, trascinandosi ginocchioni per un tratto; ma estenuata cade al suolo, mentre Admèto rapidamente scompare).

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Ampio atrio terreno nella casa di Dàrdano. - Due porte laterali. - Il fondo è tutto schiuso sul mare. - Lampade di bronzo pendono dagli architravi. - Notte illune, cupa, nera - il vento mugola.

DEJANICE sola.

(All'alzarsi della tela, Dejanice entra in scena dalla porta a sinistra, che immette alle stanze di Dàrdano. Essa è avvolta in un peplo ruvido e scuro sovra una tunica violacea). (1)

DEJANICE Sopito è Dàrdano. - Dei letali gigli,
Che furtiva posai nell'empia stanza,
N'avrà ben tosto intorpiditi i sensi
L'acre profumo.
L'eterno sonno
Quel torpor precederà...
Argelia veglia sola, sola col suo dolore.
(con suprema desolazione)
Spettrale, fùnebre
Mugola il vento,
Lugùbre incùbo;
Ululo par che pianga
Un'agonia moriente...
(aggirandosi per l'atrio come un'ombra)
Sbarriam vani e pertugi, onde non possa
Le vïetate porte
Che una, una sola,
Ospite attesa penetrar: la Morte!

(1) La tinta violacea era il colore del lutto presso gli antcihi.

(con slancio solenne di desolazione)

Morte! mistero eterno
Dei mar, dei cieli al par,
Sorgi dal freddo averno
Due tombe a spalancar!
Sorgi e, terribil Dea,
Spegni nel tuo furor
Un empio ed una rea,
Un Odio ed un Amor!
Admèto! Admèto!

Oh! la tua man m'avesse
Allor squarciato il seno!
Avrei potuto almeno
Guardandoti spirar!
E, tra i celesti spasimi
Dell'agoniante core
Ti avrebbe benedetto
L'ultimo mio sospir!

(con tenerissima intercessione)

Argelia!...
Admèto!...
Io v'unirò le labbra
Nei desïati baci,
Vi ridarò quell'estasi
Ch'è voluttà di ciel!
Io scenderò frattanto
Nell'eternal silenzio,
Fra il tenebrore gelido
D'uno spettrale avel.
A voi, a voi l'ebbrezze
D'un estasiato amor!

DEJANICE e DÀRDANO.

(Dàrdano alle ultime parole di Dejanice, entra in iscena pallido, scarmigliato, barcollante, quasi cascante. Dejanice scorgendolo si ritrae nell'ombra ove rimane rannicchiata, immota).

DÀRDANO Ardo... vacillo...
Ove son?
(scorgendo l'ombra di Dejanice)
Chi sei tu!?...
(con esaltazione crescente)
Spettro... chi sei?...
non ti ravviso più...

DEJANICE (presentandosi a lui erta, solenne, imponente, avvolta nel peplo funebre - Dàrdano la fissa con occhi sbarrati, indietreggiando)

Ti guata negli occhi – la Morte con me,
T'incide il rimorso – con l'ugna mortal.
È l'ultimo lampo, – che sfolgora in te,
È l'ultimo affanno – che il petto ti assal!

DÀRDANO (in preda a violento delirio)

Disseta il mio labro, – acqueta il mio sen...
T'arrètra, t'arrètra, – fantasma avernal!
Del ciel, che m'hai chiuso, – mi rendi il seren,
Del truce tuo sguardo – men bieco è il pugnal.

DEJANICE Fantasma non sono, non sono vision...
Di carni cocenti – vestita son io:
Ministra fatale – del funebre Dio,
La vittima io sono – che nega perdon!

DÀRDANO (riconoscendola)

Ah! sei Dejanice!... – Non chiedo pietà...
(delirando nuovamente)
Vieni, Argelia! A che mi manchi?
Chi ti ruba al mio sospir?
Vien! mi chiudi gli occhi stanchi!...
Senza te morir?... morir!...
(ergendosi sulla persona, in un ultimo accesso di parossismo)

Oh! il mio gladio! Chi l'ha tolto?
Ch'io lo pianti nel tuo cor!
Ch'io ti sfregi il truce volto!

(accasciandosi e indietreggiando come ipnotizzato sotto lo sguardo e la minaccia di Dejanice)

Numi! Numi! il Greco muor!

DEJANICE (brandendo un pugnale)

Argelia in terra – più non vedrai,
Com'io Admèto – più non vedrò.
In mano mia, – fellon, tu sei,
Perir tu dèi, – pietà non ho!

(Lo spinge concitata nella stanza ove lo segue – pausa – scena deserta – poi un grido soffocato dall'interno, indi di nuovo lungo silenzio).

DEJANICE e ADMÈTO dall'interno.

(Dejanice rientra in iscena pallida, esterrefatta, vacillante. – si abbandona esausta sovra un sedile, stringendosi il capo tra le mani)

ADMÈTO (dal mare, lontanamente)

Cessato ha il vento, fanciulla, il suo pianto,
Perchè tu ascolti il mio misero canto,
Misero canto pieno di dolore,
Come quello del cigno allor che muore!

DEJANICE (trasalendo)

La voce sua! Non sogno! È desso! Ei viene!

(Corre al vano del fondo e lo spalanca. – La luna illumina la scena – la figura funebre di Dejanice stacca sul fondo luminoso)

Ed Argelia l'attende!
Ecco! è il fruscio
Della sua vela... Ei vien! – L'ultima prova
Riserva il nume al sacrifizio mio!

(esce rapidamente).

ARGELIA, ADMÈTO, più tardi DEJANICE.

(Argelia esce dalle sue sale bianco vestita, col velo e la ghirlanda delle fidanzate. Ha in una mano un doppiere, nell'altra una piccola anfora d'oro che contiene il veleno, e che Argelia depone sul tavolo a destra)

ARGELIA Ben dici, Admèto... « pieno di dolore
Come quello del cigno allor che muore »

ADMÈTO (entrando dal fondo)
Sei tu?

ARGELIA Son io.

ADMÈTO Come raggiante sei!

ARGELIA Non porto il velo delle nozze? È giunto
Il sospirato dì! Làbdaco tutto
A me narrò. Sopito è il veglio infermo,
E troverà doman compiuto il rito!

ADMÈTO Pur...

ARGELIA Vacilli?...

ADMÈTO Per me non già.
Segnato è il mio destino;
Ma tu, sì bella, tu nel fior degli anni
Morir d'amore... per me!...

ARGELIA Non più, volano l'ore!

(Argelia leva da uno stipo un vassojo, con due calici d'argento, e li depone sul tavolo, accanto all'anfora d'oro. Poi leva da un cofano due mazzi di fiori che dispone in due piccole conche d'alabastro).

ARGELIA (con un sorriso di tristezza)
Nulla più manca al nuzïal banchetto!
Qui son calici e fior... Vieni!... T'aspetto!

(Admèto ed Argelia siedono vicinissimi uno all'altro)

(Dejanice comparisce nel fondo, strisciando lungo la parete)

ADMÈTO Mira! Son presso a spegnersi
Le funerali faci,
Siccome amanti spiriti
Allo spirar dei' baci!

Odi! di etèree cètere
Il virginal sospir!
Come funesto è il vivere
Quando in core per sempre è spento Amor!

ARGELIA Mira! le stelle gemine
Brillan nei campi d'ôr!
Le ha spente in terra l'Odio,
Le unisce in ciel l'Amor!

DEJANICE (contemplandoli desolatissima)
Quanta ebbrezza d'amor!
Quanti dolci sospir!
Tanto amata potessi anch'io morir...

ADMÈTO *e* ARGELIA

Mesciam nel mesto calice
La pïetosa stilla
Sino a che l'aure tacciono,
Sino che il ciel scintilla!
Lasciam la fragil veste!
Quest'ultimo dolor
Alla pietà celeste
Consacra il nostro amor!

DEJANICE

Coraggio, ahimè!...
Anima mia, coraggio!...
Oh! nel mio core turbina
Nembo avernal di spasimi!
Ma più grande saran l'espïazione
E la pietà...
La pietà mi potrà far perdonare
Ogni error!
Espiazion!... espiazion!... pietà!...

(Argelia versa dall'ampolla d'oro il liquore nei due calici. Gli amanti li toccano insieme)

ARGELIA E ADMÈTO

L'ultimo bacio in terra, il primo bacio in ciel!!

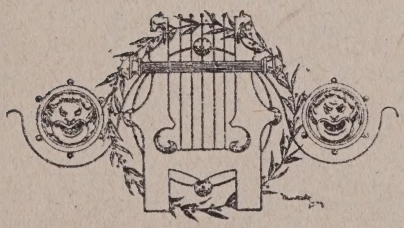
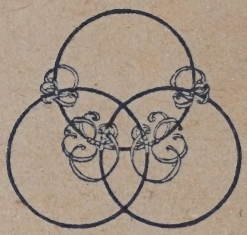
(S'abbracciano. Argelia si stacca per prima dall'amplesso convulso di Admèto. Mentre stanno per appressare i calici alle labbra, Dejanice si slancia fra loro e getta a terra le tazze avvelenate. Admèto e Argelia scattano in piedi, in preda alla massima agitazione)

DEJANICE (concitatamente)

Non voi! non voi!
Perir altri qui deve. –
Barriera insormontabile
Tra voi s'alzava: un Odio ed un Amore!
L'Odio fu spento! Mira!...

(Trascina Admèto davanti alla porta di Dàrdano e la spalanca. Admèto indietreggia con un grido soffocato),

DEJANICE Dàrdano è morto: Dejanice muore!...

(Si trafigge col pugnale e cade fulminata: grido di Argelia, che s'abbandona svenuta fra le braccia d'Admèto — Rapidissimo il sipario.

FINE.